

Cari lettrici e lettori, ci teniamo a dire che l'inserito della Gazzetta di Marcallo riguardante la storia e le tradizioni è stato apprezzato e ci ha regalato grande soddisfazione. Poter descrivere e far rivivere a tutti come era il nostro paese negli anni indietro è motivo di gioia. Continueremo a raccontarvi come eravamo per mantenere la memoria storica di un vissuto condiviso con i tanti marcallesi che sono ancora legati alle origini. Il contributo che ci avete fornito con le vostre correzioni ed integrazioni è stato indispensabile per la buona riuscita degli inserti, continuate a farci avere le vostre osservazioni per completare questo lavoro che arricchisce la cultura popolare locale. Un ringraziamento a tutto lo staff per la collaborazione dimostrata in questi mesi, un grazie speciale al Sindaco Marina Roma che ha avuto l'idea e ci ha affidato con piena fiducia l'impegno di raccogliere le notizie a grazie tutti i cittadini che hanno creduto nel nostro lavoro, che leggeranno queste pagine e magari ci affiancheranno allargando il gruppo del martedì mattina in biblioteca.

Angela Garavaglia e Giovanni Garavaglia

## L'Osteria del Giuli e il cortile

Percorrendo la via Roma a partire dalla piazza Italia in tempi non tanto lontani, all'inizio di una via lastricata in pavé, sul lato destro dove oggi c'è la tabaccheria, c'era "l'Osteria del Giuli tabaché": l'ingresso era proprio sull'angolo e ancora oggi l'entrata si può notare grazie all'avvallamento del marciapiede. Tutto ebbe inizio quando il padre Nazzaro Bosetti ebbe in dono un riconoscimento, una "onorificenza", la licenza di tabacchi accompagnata da un quadretto sacro molto particolare, tenuto ancora oggi come una "reliquia" dalla famiglia.



In seguito la licenza di tabacchi fu donata al figlio Giuseppe (papà dell'Adriano tabaché). L'altro figlio Oreste aprì invece una rinomata salumeria in piazza (portata avanti poi dalle figlie Adele e Irene d'Oreste), mentre Giulio aprì la famosa "Osteria" gestita con la moglie Maria e poi dalla figlia Adele. Osteria molto frequentata dagli uomini marcallesi di ogni età. Era il ritrovo di tutti gli operai che alla mattina presto andavano a lavorare nei campi o nelle fabbriche e che facevano tappa dal Giuli per bere un "bicier da brusch", la sua famosa "tassa di Rio Nero" riempita fino all'orlo di un buon vino nero pugliese distribuito direttamente dai Lualdi che il Giulio conservava in tre grosse botti. I superalcolici, invece, venivano serviti solo dopo un certo orario.

L'osteria veniva aperta rigorosamente dopo la "Messa prima", alla quale il Giulio assisteva con devozione ogni mattina, e dopo l'acquisto e lettura del Corriere della Sera, quotidiano che poi veniva messo a disposizione della clientela.



Spesso si usava "fare le merende", anche sotto la "topia", la pergola di uva.

Merende in base alla stagione e su richiesta, come il "Salmì", oppure "la frittata di rane" catturate nelle vicine risaie dai clienti stessi. Una particolare usanza dell'osteria, come ricorda la figlia Adele, era offrire e omaggiare nel mese di novembre gli affezionati clienti con "La Piccola", cioè una "scèna" a base di carne di maiale (carne, lardo, ecc.) e spesso anche castagne bollite in dal "Caldar" sotto il camino che campeggiava nel locale.

E a Natale vino, "ma quel bon", per tutti!!!

Dal Giulio non mancava mai la generosità, un pasto caldo non si rifiutava mai ai "puarett" che lo richiedevano e un posto al coperto nel fienile in Cassina.

Durante le Feste e alla domenica quando il lavoro nei campi dava tregua, l'Osteria si gremiva di uomini e spesso si festeggiava! Si prendeva la "Ciocca" e non di rado le mogli (e i figli) venivano a richiamare il marito "ubriaco" per riaccomparlo a casa.

Prendere la "ciocca" nelle osterie era allora la normalità.

Quando arrivava San Biagio e in altre occasioni speciali arrivava anche il "marunat", un signore di "Tiracua" (ora Villa Pia), coperto di un nero tabarro sotto al quale conservava tante file di marroni da vendere, lavorati da lui personalmente. Spesso il marunat rimaneva per giorni e dormiva nel cortile.

L'Osteria fu chiusa nel 1975.

L'Osteria era nel cortile chiamato appunto Curta del Giulio, detta anche "Curta del Fascio" perché sembra che ai tempi vi avesse sede.

La corte era abitata da tante famiglie come si usava allora.

C'erano i Lualdit, che, come specialità, cucinavano la "zuppa con sotto il salamino".



Archivio Clic

La Ligia, una fine signora che coltivava lavanda sul balcone a rinhiera e faceva saponette ad uso proprio.

Al Pinela, un anziano signore solo e cieco, aiutato da tutti i vicini. Nel cortile c'era la "Pina dal Lell", che vendeva formaggio in un botteghino che dava sulla via Clerici (i Furmagiatt).

Più tardi, negli Anni '50/'60, aprì il negozio di salumeria della "Balutia" (mamma del Sindaco Maronati). Vi abitavano anche: la Fiumana, una signora originaria di Fiume, la famiglia Mauri (Rita Bosetti), la famiglia dal "Gin dal Zan", la famiglia Oldani Eduardo (Duard Barbé) attività continuata in anni più recenti dalla figlia Assunta come parucchiera. In una data storica, il 25 aprile del '45, vennero ad abitare da novelli sposi la Pina e Eduardo Lion. Un particolare: la sposa aveva in mano un ramo di "palle di neve".

Prosapiente il negozio della Balutia che poi si è spostato nella via Clerici lasciando il posto ad una farmacia, si affacciava sulla via a contorno della corte che ospitava le famiglie del barbé del Bosetti e altre ancora.

## Via Roma

La Via Roma è una via recente, completata con le case costruite all'inizio del '900 con il rientro a casa degli emigranti. Conosciuta anche come la "via dei Sciuri" perché costeggiata da entrambi i lati da numerose ville, iniziando dalla bella "Villa Magnaghi" con il parco e la secolare magnolia, e la collinetta dove un tempo c'era un salottino in cemento. Molti ricordano la signora Licia Magnaghi in chiesa alla Messa domenicale sempre elegante, i suoi abiti erano confezionati dalla storica stilista milanese Biki, con il capellino e il bastone signorile.

La zona del cortile del Giuli, che dava sulla piazzetta adiacente alla villa Magnaghi, era il ritrovo delle ragazze degli Anni '70. Durante gli Anni '30 e '40 lì c'erano tre aule delle scuole elementari; in seguito visto il notevole numero di bimbi si aprì un'aula in Comune e una nella vicina Falegnameria Lualdi, situata nel vicino cortile dell'isola circondata allora di prati e vigne. Nell'angolo del cortile che dava sulla via Roma c'era l'Ufficio Postale gestito dalla famosa "signorina della Posta" che abitava nei locali di ringhiera sopra l'ufficio insieme al Piero pustin che portava lettere e avvisi nelle case. Abitavano lì anche la famiglia Gaspani e per qualche anno la "Tea del Mare": una signora che aveva viaggiato molto e che faceva l'attrice e la cantante.

Negli Anni '60 aprì sulla via Roma in un negozio lungo e stretto l'Antonio Agosti (Pulonia) come elettricista e rivendita di lampadari.

Diversi negozi si sono aperti e chiusi in Via Roma, come la merceria della Mariuccia Soriani che poi divenne "il Verde", all'inizio della via Roma sulla doppia curva; il pescivendolo-polleria della Strada Piera che vendeva polli allevati in proprio e anguille vive.

Si dice infatti che la corte dell'Isola è nata attorno ad una zona agricola che ospitava le vigne: la coltivazione dell'uva era un'attività importante a Marcallo con Casone tanto che lo stemma comunale riporta nella sezione centrale tre grappoli d'uva.

Successivamente fu costruita la scuola di via De Amicis, dietro al vecchio Comune oggi sede di ambulatori e associazioni, demolita nei primi anni 2000 per lasciare il posto alla RSA San Marco. Il Comune era custodito dal Natalin che faceva anche il messo. In faccia, dove oggi c'è il parcheggio, comparve il primo distributore di benzina e miscela gestito dal Meneghello che alimentava le macchine agricole dei contadini, le motorette e le prime automobili.

Nel cortile dell'isola la fornitissima cartoleria "Giacomina", (Oggi l'angolo della Fantasia) famosa anche perché i ragazzi prima di entrare a scuola compravano "dieci lire di gola": luogo di grande aggregazione culturale.

Lì, vicino alla cartoleria della Giacomina, vivevano la famiglia Oldani Vincenzo, i Calcaterra, la Spusin che lavorava la lana, la Barenga il Tonino, il Gigi negar che aggiustava le biciclette, ancora visibile oggi la vecchia insegna del negozio e in faccia l'Osteria della signora Oldani Emilia, che poi divenne "Osteria San Marco", di Valenti Carlo detto "Botra" dove si giocava a carte fino a sera; l'osteria vendeva anche sale e tabacchi e faceva anche da trattoria con la moglie Maria. Era d'uso festeggiare lì i matrimoni con la "bicira" e pranzi nostrani. L'osteria divenne successivamente un bar gestito per tanti anni dal mitico Vittorio. Oggi è ancora bar e tabaccheria, "dei gradini".

Più avanti il Marcantel vendeva stoffe, abbigliamento e merceria con il suo carretto in giro per i paesi prima di aprire il negozio di proprietà di Alfredo e Maria Valenti, in faccia alla villa dove sono nati i Lualdi falegnami, oggi non più visibile, gestito con grande attenzione. Si racconta che era solito dire ai clienti che cercavano di non pagare "tira su la scusa e lassa giò i mudante che sem à post insci".

Negli Anni '60 con il fenomeno dell'emigrazione arrivarono anche i primi meridionali a Marcallo e per un periodo la famiglia pugliese dei De Bellis che portò novità con le loro usanze e appetitosi piatti come la pizza, poi si stabilirono nel cortile del Giuli. Seguono poi in via Roma le belle ville dei Loaldi, i Sciur Ambros e Franco, famosi produttori di vino di Nardò e Alcamo, che con il loro deposito di grandi botti davano lavoro a diversi marcallesi. Il Manuele faceva l'autista, con lui lavoravano il Luisin, il Baldo, il Pierin della Curta Granda, al pa del Zinet e tanti altri. "Al Sciur Ambros" era solito fermarsi per diversi mesi in Puglia, a Nardò appunto, dove i Lualdi avevano le vigne, accompagnato da diversi operai come il Viola, detto "Zac". L'uva arrivava dal Sud a mezzo ferrovia e veniva lavorata proprio a Marcallo dove avevano il torchio e tutta la catena fino all'imbottigliamento.

Quando arrivava la festività di Sant'Ambrogio, al Sciur Ambros festeggiava offrendo una cena ai propri dipendenti, sia a quelli dell'azienda vinicola, sia a quelli della Tessitura San Marco di proprietà dei figli Giovanni e Giuseppe, tessitura che si trovava nel cortile della villa. Si racconta che durante una processione della Madonna Pellegrina accadde che dovettero alzare un ingresso della canina per far passare la statua. Quella parte di proprietà poi divenne artigiana con i telai e le attrezzature della tessitura. C'era poi la villa delle "Signorine dei Loaldi": Ada, Augusta, Erminia. Bravissime ricamatrici. Solitamente si vedevano in giardino all'ombra dei maestosi cedri del Libano, a ricamare la dote, anche per diverse spose del paese (anche quella dell'Angela che ha scritto gran parte di questo inserto). Diversi paramenti per la nostra chiesa sono stati ricamati dalla Erminia, detta Minni perché così che firmava i suoi ricami. La signorina negli Anni '70 fondò la "Compagnia teatrale Marcallese" con altre persone come la Ilva, la Mafalda, la Reginella, ecc.

Ora la villa è di proprietà dei nipoti Mazzetti produttori di grappe. Proseguendo lungo la via Roma si incontrava la chiesetta di San Marco, per tanti anni consacrata e oratorio tanto caro a quella parte del paese.



Attorno all'edificio religioso in cui si celebravano regolarmente le messe, il prato era circondato da un muro che racchiudeva l'area tanto utilizzata dai bambini e ragazzi, guidati dall'allora coadiutore Don Camillo. Allora era l'unico centro di ritrovo e di divertimento per i giovani che si ritrovavano a giocare alle biglie, a ruba mazzetto ma anche a calcio e ai tradizionali giochi di strada. La sfida era anche scavalcare il muro di cinta ma ogni tanto qualcuno cadeva con qualche conseguenza poco piacevole. Si racconta che la chiesetta fu utilizzata anche come lazzaretto ai tempi dalla spagnola, pandemia degli Anni '20 che contò numerose vittime. Essendo una proprietà recintata venne usata per ospitare i malati che venivano curati da un medico e un'infermiera mandati dal governo. Famoso il racconto di come si salvò un certo Colombini: per guarire veniva somministrato la sera un infuso detto "ramigna" che però pare fosse inefficace tanto che la mattina si contavano i morti. Il Colombini vista la situazione pare che buttasse di nascosto l'infuso dalle finestre accanto alla porta, ancora visibili oggi nella nuova sala San Marco ricostruita fedelmente sulle rovine della chiesa, salvandosi "miracolosamente".

Di fronte alla chiesetta di San Marco, su un terreno chiamato "la vigna marscia" negli Anni '30 venne aperta dai coniugi Giuseppe e Maria Oldani un'osteria chiamata "Osteria San Nazario", dove si vendeva del buon vino locale. Sotto un bel pergolato in cortile, c'era il gioco delle bocce frequentato da tante persone e anche dai Sciuri Lualdi, appassionati del gioco e che per questo venivano chiamati i "Brusa". L'osteria era un punto importante di aggregazione specialmente durante la Festa di San Marco: la Fiera attirava tantissime persone dai paesi limitrofi e anche da Milano.

Era usanza nel giorno della Fiera cucinare la frittata con le "verzora". Ancora oggi gli amici del centro pensionati di Marcallo usano cucinarla ed offrirla a tutti durante la fiera di san Marco.

Chiusa l'osteria, negli Anni '60 venne aperto il Bar Daniel di Colombini con la moglie Carla e poi la figlia Virginia.

La merceria della "Gata" e la famosa "Pina Gela": negozio storico super fornito di ogni genere di casalinghi e ferramenta, non c'era articolo che da lei non trovavi!

Il negozio della signora Maria Perotta che vendeva elettrodomestici, materiale elettrico e begli articoli per la casa. Il negozio di alimentari della Emilia e Mariuccia Rotondi originari di Cerro, che facevano anche rivendita di pane, dove prima c'era il forno della "Spusin".

Poi il Macellaio (Marco Macellar).

Dietro la chiesetta di San Marco nella "Casina di Bogia" dei fratelli Chiodini, c'era il Gildo, ottimo sarto abile a confezionare eleganti abiti maschili.

Di fronte a San Marco nel cortile dove ora c'è la farmacia, c'era il cortile "del Pinela da Toni" calzolaio, la merceria della Livia, il fruttivendolo Barreca e di recente la merceria delle "sorelle Ceruti".

Esisteva anche un negozio di esposizione che incantava con giocattoli di legno fabbricati da un abile artigiano ebanista, il Signor Carlito Loaldi e dal fratello "Gino American" (Virginio Lualdi).

Verso la via san Marco diverse erano le attività produttive: c'era lo stabilimento del Cucchetti che con un centinaio di operai lavorava ai tempi della grande guerra, la tessitura Garaveti subentrata successivamente che dava lavoro a più di duecento persone già organizzate a quei tempi in doppi turni, e la Fonzo Zocchi, una carpenteria che produceva anche i motori per le navi.

Proseguendo per la via Roma verso Magenta si incontrava il caseificio dei fratelli Fasani con annesso allevamento di suini e il vivaio dei Moscatelli che coltivavano e vendevano ortaggi e verdure. L'attività iniziata da Angelo Moscatelli è continuata fino ai giorni nostri con il figlio Eugenio.

Negli Anni '60 Angelo fu protagonista di un episodio particolare: una macchina a causa della strada ghiacciata finì nel canalone Villaresi, al volante una signora, incinta. Prontamente Angelo prestò soccorso portando in salvo la signora che poi riconobbe come la dottoressa Gianna Beretta Molla di Mesero, futura Santa e Protettrice della Famiglia e delle Donne in attesa.

In fondo alla Via Roma dove il "canalone fa la curva" c'è la bella casa in stile dei Colombini: Pinela che allevava fagiani e Carlettino con la sua officina di cromatura dei metalli.

### Altoverde

Chi è nato e cresciuto nella zona Altoverde, a sud di Marcallo al confine con Magenta, ha in fondo sempre pensato che si chiamasse così perché era una zona isolata in mezzo a prati coltivati dove esisteva un bosco pini, abeti e noccioli (era un vivaio di proprietà delle sorelle Pozzini di Magenta proprio confinante con la Cascina Altoverde).



In realtà la Cascina si chiama così perché fu costruita da Domenico e Luigia Chiodini intorno al 1880 al loro ritorno dall'Argentina dandole lo stesso nome della fazenda Altoverde che possedevano in sud America, e dove alcuni figli erano rimasti. Più avanti la Figlia Luigia sposò Luigi Gornati e dalla loro unione nacquero diversi figli, tra cui Emilio Gornati, primo Sindaco di Marcallo con Casone.

La famiglia Gornati rimase residente nella Cascina fino al 1965.

La Cascina Altoverde, immersa nel verde e isolata dal centro di Marcallo, era abitata da diverse famiglie che vivevano in armonia tra loro. C'era la famiglia della Teresa e Cesare Strada (dal "Cloch") con le gemelle Piera e Mariuccia e il figlio Franco con le rispettive famiglie. La famiglia Poggiati e Gaspari.

Nel 1961 parte della Cascina Altoverde fu rilevata dalla famiglia Battistella, originaria di Vicenza, famiglia di agricoltori e allevatori di mucche. Ai tempi la cascina aveva una bella "topia", pergola, di uva che dava sulla via Roma, delimitata ancora da tanto verde e siepi di noccioli.

I Battistella costruirono grandi stalle con mucche e tori, e ogni giorno il latte prodotto in cascina veniva prelevato dai "Fratelli Italo e Angelo Fasani", proprietari del vicino caseificio sito in via A. Grandi, caseificio specializzato nella produzione di burro, taleggio e gorgonzola. Dal 1986 parte della Cascina è stata acquistata dalla famiglia Matrone.



Nelle zone limitrofe sorgevano altre Cascine:

### Cascina San Francesco

Verso il 1923 di fronte alla cascina Altoverde, oltre "al canalon" (Villoresi), al ritorno dall'America Giuseppe Garavaglia (Barbanella) con la moglie Angela (mesarota) costruiscono la "Cascina San Francesco": una bella cascina con un piccolo torchio nel cortile per la pigiatura dell'uva. Uva coltivata nella vigna dietro casa oltre ad un grande frutteto, dove la frutta coltivata si poteva acquistare.

### Cascina San Nazzaro

La Bella cascina "San Nazzaro" venne costruita nel 1926 con grondaia elegante in stile "romano". Anch'essa oltre il "Canalon Villaresi" a noi tanto familiare. Di proprietà di Chiodini Nazzaro (Nazar) di professione calzolaio e venditore di scarpe fatto a mano su misura. In seguito la figlia Luigia (Luigina Nazarora) con il marito Piero Pozzi aprirono nel 1954 un colorificio "Pozzi fonte del colore", proprio accanto alla cascina. Attività portata avanti fino al 1990 dal figlio Ermanno anche come "corniciaio" e artista.

### Cascina Sant'Angelo e Teresa

In fondo, proprio al confine con Magenta sorgeva la "Cascina Sant'Angelo" di proprietà della famiglia Dell'Acqua, vicino all'antica "Cascina del Gambon" (ma in territorio magentino).

Dietro all'Altoverde c'era e c'è ancora, ma ormai disabitata, l'antica cascina Legnana, sin dai tempi abitata da diverse famiglie di marcalesi come la famiglia di Luigi Strada (Luisin dal Cloch) con la moglie Pineta, la Rúsitin (Rosetta Garavaglia) nota ed apprezzata ricamatrice, trasferitasi in seguito nel cortile dell'isola. La cascina Legnana oggi è nel territorio di Magenta.

Il territorio dell'Altoverde con la cascina Legnana fu teatro durante la seconda guerra d'indipendenza nel 1859 della famosa battaglia di Magenta. Proprio in questa zona erano accampati i soldati del Generale Espinasse. A testimonianza di questo episodio c'è un quadro che si trova al Louvre, a Parigi, dove s'intravede il campanile della nostra cara chiesetta di San Marco.

Ora la cascina e zona Altoverde non è più isolata ma sono state costruite tante villette ed è collegata al centro da Marcallo da una bella pista ciclabile delimitata da rose che costeggia il nostro Villaresi.

"Resta comunque una tra le più belle zone di Marcallo, anche se nel mio cuore rimpiango con nostalgia quel bel boschetto di pini, abeti e noccioli... e tutto quell'immenso verde" racconta sempre con gli occhi che brillano l'Angela Garavaglia, la tusa della Mafalda.



### Via Clerici

La via Clerici iniziava dalla doppia curva con le corti che ospitavano tante famiglie, alcune anche molto numerose. C'era la corte dello Spada, con la Scariona Sandrin famiglia di sette persone, la Gadana, gli Spada, Salerno che contava 10 persone, Franco Balascia, il Balascin, il Farascin, i Crippa, la Luigia e la Pineta sarta, famiglia di dodici persone che viveva in due locali, Cichin sciavin, la Silvia, Maria, Michel dalBianchi, la Delia, Pin Papola, Ziu Pin, I Cattaneo, i Pain, Isabella. In sintesi, in quella corte vivevano più di cento persone! In faccia al cortile c'erano le stalle. La corte partiva dalla piazza Italia e andava fino al gioco delle bocce della Scariona, prima della costruzione delle case del prestinaio Brusin del Furnè. Lì c'era solo il campo di pallone utilizzato dai residenti locali per giocare a calcio e a nascondino. Quando aprì il panificio del Brusin Fournè col forno impastava 150 chili di farina al giorno vendendo le michette per tutta quella parte del paese. Era usanza poi utilizzare il forno anche per le donne che impastavano in casa il pane per tutta la settimana e lo portavano dal



Brusin per la cottura. Veniva messo nel forno alla mattina e prima di mezzogiorno ognuno andava a ritirarlo riconoscendo le proprie pagnotte dalle impronte artigianali lasciate sul pane durante la lavorazione. Il forno del Brusin veniva utilizzato anche dalle donne che la mattina andando a lavorare in tessitura portavano la "calderina" con la cena sera, minestra o zuppa, che durante la giornata cuoceva. Al ritorno dopo il lavoro passavano a ritirarlo rientrando, affaticate dal lavoro, con la cena pronta per tutta la famiglia.

Proseguendo c'era la bottega dell'Adriano tabachè che vendeva prodotti del monopolio; di fronte c'era la Balutia che vendeva alimentari salumi, la Brusina e il Marco il Furmagiat, Duardo il Barbe, il panettiere Fusè e la Virginia, con due figli maschi e una femmina aveva il forno in cui non faceva solo il pane ma, nel pomeriggio, preparava il pan con l'uga, al pan giald, la carsensa, i dolci tipici di Marcallo diversi dalla Piota, la cremonese con lo zucchero e altro.

Poi veniva il Pino Fassi che insieme alla sorella, aggiustava a quei tempi le biciclette e i motorini e le vendeva oltre a ritirare l'usato. Successivamente allargarono il giro anche con le macchine. Il padre ciclista, ha gareggiato per anni al giro d'Italia in bicicletta e ancora oggi, la bicicletta è conservata nel suo magazzino. Nella corte del papà del Gino Antela erano in tanti, di fronte c'erano le cascine e le stalle. In via Clerici Stevanin ha iniziato ad aggiustare scarpe, nell'edificio che oggi ospita proprio un ciabattino, anche lui Gigi, dove c'era il Balin in faccia al Nene. Sempre nella via viveva il Giulio Barbon con una figlia e i gemelli. Lui faceva lo straccivendolo, con il carro e il cavallo girava in tutti i paesi. Si ricorda la Strula che aveva tre figli, e la moglie del Topo Grigio che poi si è trasferito in una villetta. Più avanti, dove c'era il canale del Villaresi e il lavatoio, sull'angolo c'era l'osteria del Gin Mocc.

Poi c'era l'Asilo gestito dalle suore che provenivano dal Cottolengo di Torino. Ancora oggi è ben visibile l'edificio storico che si affaccia sulla via Clerici, successivamente ampliato per accogliere i bambini che frequentano la scuola materna don Zuccotti. In questa via aveva sede anche l'Ente Risi dove i proprietari delle risaie portavano il riso per la lavorazione di pulizia per poi portarlo in riseria per venderlo.

In quel periodo provenivano gli agricoltori da tutti i paesi in cui si produceva il riso e per settimane nel cortile c'erano i mucchi di risina in attesa di essere battuta nelle macchine dell'Ente Risi. Diffusa era anche la coltivazione del granoturco che a fine settembre veniva raccolto. Anche la via Clerici ospitava proprietà con le grandi aie su cui si stendevano i chicchi di "marigon" sgranati dalle pannocchie ripulite per essere asciugato ed essiccato, pronto per diventare farina o componente del "pastocc" per le bestie.

Il granoturco steso sull'aia ad essiccare, prima dell'arrivo dello Spada con la trebbiatrice a motore, rappresentava un gran divertimento per i bambini che, invitati dai genitori, facevano "le righe", gioco che aveva la funzione di far seccare meglio i chicchi mossi costantemente. Era un momento molto bello al quale partecipavano tutte le generazioni: i bambini giocavano, i giovani e gli adulti cantavano tutti insieme e alla fine si recitava il santo rosario.

Più avanti, verso Santo Stefano, c'era la Cascina Nuova dove vivevano "Ugo e Milin", due personaggi conosciuti in tutto il paese, il Lesi che aveva i camion per la pulizia delle strade e durante le nevicate oltre a diverse famiglie. Poi la cascina Bianca dove risiedevano tre famiglie Garavaglia con i figli, coltivavano la terra e allevavano gli animali da cortile per loro. Il Cascinello era recintato, all'interno c'erano le stalle con le mucche e tutto intorno, ancora oggi zona verde, i campi erano coltivati con frumento e granoturco e i prati con l'erba per le mucche. All'altezza del semaforo c'era la corte dei Farascit che ospitava tre famiglie, tutti agricoltori e operai di fabbrica, i cui antenati erano andati a lavorare in Argentina nelle fazende.

Proseguendo si incontrava la cascina dei Chiodini e dei Fasnaghi famiglie trasferite poi all'inizio della via Clerici. In ultimo si ricordano la cascina Marchesina e la Cascina dall'Inferna dove abitava "Cesar dal Boia" così soprannominato come chiunque viveva nella cascina dell'Inferna. Uscendo dall'abitato, lungo la strada che porta a Santo Stefano Ticino si incontrava la grande e spettacolare cascina di Menedrago, borgo che già nell'ottocento era Comune con 86 abitanti. Nel 1870 con regio decreto Menedrago Barco e Casone sono stati uniti a Marcallo diventando Comune di Marcallo con Casone.

